



ANNO XVI NUMERO 199

DOPO LA CADUTA DI TRIPOLI

Rapidi quattro giornalisti italiani il rifugio del colonnello nel sud e i piani degli ex al potere e di Ankara

Roma. L'invanzata trionfale dei ribelli libici, al terzo giorno dopo la "presa di Tripoli", apre diversi scenari possibili. Uno ricorda il caos post-invasione in Iraq. Quattro giornalisti italiani - Elisabetta Rossopina e Giuseppe Saracina del Corriere, Domenico Quirico della Stampa e Claudio Monici di Avvenire - sono stati trapiantati e sequestrati in mattinata lungo la strada che collega Zawiya a Tripoli, e il loro interprete è stato ucciso. Monici ha telefonato alla sua redazione in Italia, i quattro, sono stati chiusi in un appartamento dai rapitori. Sono stati fermati da una banda armata, che poi li ha consegnati alle forze fedeli al colonnello libico. Il console italiano a Bengasi, Guido De Sanctis, dice che i giornalisti sono in un palazzo della capitale, tra il bunker di Bab al Azizyah e l'hotel Rixos - a provato sarebbe il fatto che dal l'appartamento si vede un noto centro commerciale di proprietà di Alshah, la figlia di Gheddafi. Secondo De Sanctis, che è riuscito a entrare in contatto con uno dei giornalisti, gli inquirenti "sono bene" e "sono stati rificciati con cibo e acqua".



Alcisi alle in forza italiana gli altri in le città e i numeri del bilancio della guerra

Il capo dei ribelli, Mustafa Abdul Jalil, ha messo una taglia di due milioni di dollari sulla testa del rais, che ancora non si trova. In un messaggio audio, Gheddafi ha detto di essere ancora a Tripoli e di aver passato il tempo in un luogo per le vie della capitale, nella macchina di mercedes al Azizyah e caduto, però, è probabile che il rais voglia spostarsi verso sud, verso la regione desertica del Fezzan, nel sud della Libia, la sua roccaforte più solida. La zona del paese che deve di più a Gheddafi, è grazie alle nuove strade e alle massicce opere di irrigazione, tra cui il Grande fiume artificiale, l'acquedotto più grande al mondo, se la popolazione, da sempre costretta nelle oasi, ha potuto godere di un benessere che non fosse legato soltanto al petrolio, presente nel nord della regione.

Il rais, nel Fezzan, è di casa, ha fatto le scuole superiori a Sabha, la città più importante della regione, e buona parte della sua tribù, originaria della costa, si è spostata in quelle zone. Sabha, dove ora sono di stanza i mercenari arrivati da Nigeria e Chad, era al centro del programma nucleare sviluppato da Gheddafi. Le velleità atomiche sono state abbandonate, ma la struttura militare, con tanto di base di avviamento, restava ancora operativa. Nel Fezzan, i disordini anti regime sono stati minimi, l'rispetto al resto della nazione. Martedì il colonnello ribelle Ahmad Bani ha detto che "Sabha sarà l'ultima roccaforte del rais, ma con l'aiuto degli abitanti la città cadrà, come già Bengasi, Misurata e Tripoli".

L'ultima guerra del Patto atlantico

Perché la Nato ha mostrato più debolezze che forza contro Gheddafi

Roma. Forse riuscirà a vincera ma per la Nato la campagna libica rischia di rappresentare il campo del cigno. Dopo dieci anni di conflitto alghano, dal quale l'Alleanza atlantica conta di ritirarsi entro il 2014, la guerra libica ha messo in luce tutte le debolezze e le contraddizioni di un'alleanza militare incapace persino di chiappare la guerra con il suo nome. Nelle note di linguaggio dei comandi alleati l'operazione United Protector è definita "operazione a protezione dei civili". Oltre 20 mila scritte aeree degli aerei nati niti di 8 mila di attacco con più di 900 missili da crociera e alcune migliaia di bombe sganciate sulla Libia (poco più di 500 delle quali lanciate dal jet italiano) rappresentano uno sforzo non irresistibile per la potenza alleata (e non quelle sulla carta della Nato ma di certo sufficienti a far rientrare l'intervento nella definizione di guerra come dimostrano oltre un migliaio di civili uccisi secondo fonti libiche).

La campagna libica ha già richiesto oltre cinque mesi di incursioni, ben di più di quanto prevedevano i dati comandi alleati (e molti degli aerei capaci non certo formati dall'armata di Gheddafi). Sul piano politico e strategico, il conflitto non ha mai dato evidenti dati del partner europei della Nato nella campagna afgana. Lex segretario alla Difesa statunitense Robert Gates aveva solennemente nell'ottobre 2007

L'ESPRESSO

Redazione e Amministrazione: via Garosio 12 - 20123 Milano - Tel. 02/7719241

DIRETTORE GIULIANO FERRARA



GIOVEDÌ 25 AGOSTO 2011 - € 1,90

La Giornata

In Italia

ALFANO APPE AL CONFRONTO SULLA MANOVRA. "LA MIGLIORAMENTO" Il segretario del Pdl, Angelino Alfano, nel suo intervento ai direttori parlamentari del gruppo del Pdl, ha detto: "La manovra sarà approvata dal Parlamento nei saldi previsti dal governo. Con la Lega troveremo un'intesa. Stiamo lavorando per migliorare il testo. Berlusconi ha idee importanti", riferendo alle proposte presentate dal Pdl. "Ci sono molte ombre, ma qualcuna può essere valutata".

Rapita i Tripoli quattro giornalisti italiani. Si tratta di Elisabetta Rossopina e Giuseppe Saracina del Corriere della Sera, Domenico Quirico della Stampa e Claudio Monici inviato di Avvenire.

Marchionne sostiene Montezemolo. "Se Luca decidesse di scendere in politica avrebbe il mio appoggio". Poi sugli investimenti i ad di Fiat ha detto: "Servono certezze. Per ora non c'è nessun annuncio di capitale in vista. L'annuncio dell'iva proposto nella manovra avrà un impatto sul mercato dell'auto e sui consumi", riguardo alla patrimoniale Marchionne ha precisato: "Sono disposto a fare qualsiasi cosa se l'obiettivo è chiaro". Il presidente Fiat, John Elkann: "L'Italia deve decidere se vuole fare l'auto come vuole fare la Fiat". "Fiat ha avuto dall'Italia tutte le certezze che chiedeva", ha replicato il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi.

Il Pd si divide di fronte allo sciopero generale Indettato dalla Cgil. Il segretario Pier Luigi Bersani ha detto: "C'è bisogno di ricompattare, non dividere il paese". Per il leader dell'Uil, Pier Ferdinando Casini: "Lo sciopero di un errore politico". Il leader dell'Idv, Antonio Di Pietro, ha detto: "Io e il popolo viola scenderemo in piazza".

Meotti è tra i vincitori di Capalbio 2011. Il redattore del Foglio, Giulio Meotti, è stato premiato alla quindicesima edizione con il libro "Non smetteremo di danzare".

Cresce la disoccupazione giovanile. 1.380.000 di under 35 e senza lavoro. Il 29,6 per cento dei ragazzi sotto i 24 anni è senza lavoro. La media europea è del 21 per cento. Lo ha reso noto uno studio di Confindustria, il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, ha detto: "Il nuovo apprendistato è la risposta".

La futuazione delle ragazze per strada

Quando nel 2006 Margaret Thatcher venne presentata a David Cameron, dopo che quest'ultimo era stato eletto leader del Partito conservatore, osservò incredula:

"Non può essere il capo del Partito conservatore. Non porta la cravatta". Aveva ragione. Chi si veste in modo così informale è trascritto dall'universo", nella City e a Wall Street negli anni Zero del nuovo Millennio, potrebbe essere altrettanto informale e trascurato - come in effetti è stato - da dimenticare che l'argomento decisivo per una banca o un istituto finanziario è la fiducia. Chi aveva previsto la crisi del 2008 aveva - consciamente o addirittura inconsciamente - colto questo segno semiotologico dei tempi. In ogni momento, ciascuno di noi esegue, infatti milioni di connessioni sinaptiche inconsce, ma è in grado di fare solo quaranta pensieri razionali al dieci. Il signor Darcy aveva una mentalità di dieci mila sterline l'anno perché l'era delle guerre napoleoniche era stata un periodo di boom. Lo sappiamo perché Elizabeth Bennet non indossava, senza corsetto, abiti stile impero fluttuanti in seta marzavata trasparente trattenuti da un nastro lissato sotto il seno, di cui rappresentava l'unico sostegno. Non stupisce che il nuovo audace valzer fosse considerato una forma di copula sulla pista da ballo. Tuttavia, per gli specialisti finanziari da quelle morbide curve ballonanti coltore ora, perché la moda femminile è un utile indicatore finanziario delle mutanti condizioni economiche mondiali. Prendiamo il XX secolo. Il boom dei reggenti anni Venti vede, il "doppio", in quanto di carabinieri e un'impalcatura sofisticata minigonna con un'impalcatura sottile e costante ridotta ai minimi termini. Addirittura, il primo reggismo era rappresentato da due fazzoletti legati insieme.

Durante la Grande Depressione, invece, inventarono gli abiti da sera lunghi e adatti. Invece per il giorno le donne preferivano indossare gonne più lunghe: segno in senso della maggiore protezione che si cerca, istituzionale, nei periodi di crisi. Gli anni Cinquanta hanno visto abiti comodi e protettivi. L'epoca esuberante della prospera produttiva è stata dominata dalla gonna svasata tre quarti (cervottino) ma sicura, non da ultimo in virtù di un'in-

Nel mondo

L'UNIONE EUROPEA HA VOTATO NUOVE SANZIONI CONTRO LIRBANI. La decisione dell'Ue ha colpito gli interessi economici dei reparti speciali al Quds. Le forze di elite dell'esercito iraniano, accusate di sostenere, "con armi e intelligence", il regime di Bashar al Assad in Siria. *Le persone sono state uccise in Siria da un'operazione del servizio segreto a Homs.*

La Francia impone una nuova tassa sui redditi superiori ai 500 mila euro. L'imposta sarà del tre per cento. La manovra è parte del piano del governo di Nicolas Sarkozy di tagliare i deficit di 12 miliardi entro i prossimi due anni.

Moody's abbassa il rating del Giappone. L'agenzia ha declassato il giudizio sul debito sovrano del paese "da Aa2 ad Aa3".

Google pagherà una multa di 500 milioni di dollari. Il governo americano ha accusato la azienda californiana di aver allungato le procedure di compravendita di compagnie farmaceutiche canadesi negli Stati Uniti.

Un incontro tra Medvedev e Kim Jong Il è avvenuto in Siberia. Il leader della Corea del nord ha detto al presidente russo di "essere pronto a una moratoria sulla produzione e i test di armi nucleari".

Il capo speciale russo Progress M-2M lanciato dalla Siberia e undati fuori orbita. La schiantamento a terra poco dopo.

Un militante di Hamas è stato ucciso durante un raid dell'aeronautica israeliana su Gaza. Secondo il portavoce israeliano, il militante stava preparando un nuovo attacco a Israele dal Sinai.

Lidia ha ordinato il disprezzo di più uomini e mezzi di confine con l'Egitto in seguito alla minaccia di terrorismo dalla regione confinante del Sinai.

Negli Stati Uniti cresce la domanda di bevande d'erborio. Il dipartimento del Commercio, a luglio le vendite di macchine e aerei sono aumentati del 4 per cento.

In Kenya, Ruto è stato espulso dal governo. Il ministro dell'Istruzione è accusato dalla Corte internazionale di aver incitato le violenze post elettorali tra il 2007 e il 2008, nelle quali morirono più di 1.300 persone.

Samir Nasri andrà al Manchester United. Il 22enne francese lascerà l'Arsenal.

Questo numero è stato chiuso in redazione alle 21.

Il direttorio obbligato

L'abbraccio strumentale di Sarkozy barcollante (per deficit e più) alla Merkel assediata (sugli Eurobond)

Roma. Diversi osservatori si stanno ormai chiedendo per quale ragione al fianco della Germania, nel direttorio che aspira a guidare l'Europa fuori dalla crisi...

si dei debiti sovrani, figurì sempre la Francia. Dopodiché a Parigi le cose non vanno poi così bene. Il rating sovrano è salvo, certo, ma le banche calano in Borsa come tutte le altre. Il presidente della Repubblica, Nicolas Sarkozy, si sforza di indovinare sicurezza e tra Libia, Siria e vertici europei si prodiga a fare la voce grossa in politica estera, ma le crepe nei muri si vanno vistosamente moltiplicando. A Ferragosto le principali banche d'affari americane avevano diffuso i dati con l'esposizione complessiva verso conti europei nei crediti default swap (cds) sulla Francia tradisce forte preoccupazioni su Parigi. Preoccupazioni che trovano ampio riscontro nei dati delle ultime ore: le stime di crescita per l'anno in corso parlano di un calo inatteso per il 2011 (dal 2 per cento previsto all'1,75 per cento) e il 2012. Ciò comporta anche una riduzione delle entrate fiscali e una maggiore difficoltà nel raggiungere l'obiettivo stabilito per il 2011, ovvero un rapporto deficit/pil al 5,7 per cento, fino al 3 per cento nel 2013. Per questo ieri al primo ministro, François Fillon, è toccato l'ingrato compito di annunciare al paese una manovra aggiuntiva di 12 miliardi di euro, un miliardo su quest'anno e 11 sui prossimi. A farne le spese saranno molte agevolazioni fiscali, un numero di contributi facoltosi a cui verrà applicata una tassa una tantum del 3 per cento sui redditi da lavoro e capitale, i superiori a 500 mila euro e forse anche gli incentivi pubblici al lavoro straordinario. Il tutto mentre i tecnici di Eliseo e Quai d'Orsay lavorano alacremente a una visita di stato in Cina, con il possibile scopo di chiedere a Pechino sostegno per il rifinanziamento del debito. Lacrime e sangue anche a Parigi, dunque. Eppure la consuetudine dei vertici bilaterali e dei comitati congiunti franco-tedeschi al resto dell'Europa continua come se niente fosse, al punto da far tornare in mente la coppia insostituibile Gerhard Schröder e Jacques Chirac di qualche anno fa. Una coppia pesante, quella, che per anni sancì un irrigidimento nei rapporti tra il veggine di testa dell'Europa continentale e gli Stati Uniti, sincronizzando le iniziative delle due cancellerie. Ma a quei tempi gli equilibri erano diversi. La disparità non erano così evidenti e le due potenze si parlavano davvero da pari a pari. In questi giorni va in scena un film profondamente rivisitato nella trama e negli attori. La Francia odierina è un paese che vuole comunicare al resto del mondo di essere ancora nella stanza dei bottoni. Ci prova in tutti i modi, immanzituito per salvarsi dalle borse che scommettono contro Parigi ma anche per rimbuzzare l'elettorato in vista delle prossime elezioni politiche.

E se la Corte europea vigliasse sui conti? Berlino, per conto suo, ha un'esigenza diversa. Certo, ieri l'indice Ifo sulla fiducia degli imprenditori tedeschi è sceso rispetto a luglio, facendo peggio di quanto si attendessero gli analisti, ma la Germania resta l'unico paese con le spalle abbastanza larghe da reggere l'urto, e questo status fa sì che i mercenari collegati alle calze strettissime. A dare fastidio non sono le interminabili concentrazioni con partner europei in cronica difficoltà, ma anche i sondaggi tedeschi che segnalano un crescente desiderio di sganciare la Grecia e di non transigere su politiche troppo blande. Il dibattito sugli Eurobond è un po' la cartina di tornasole di questa situazione: ieri persino Sergio Marchionne, l'ad di Fiat, ha ritenuto doveroso pronunciarsi sul tema, sostenendo che "non c'è altra soluzione al problema" dei debiti sovrani. Il segretario generale dell'Ocse, Angel Gurría, ha detto invece che i titoli di debito comune non ci saranno e che è meglio pensare a raddoppiare il fondo salva stati (ESF), mentre il solido ministro ministro presidente federale tedesco, il cristiano democratico Christian Wulff, ha prima sollevato dubbi sul sostegno della Bce ai mercati dei titoli di stato, poi ha detto che anche sull'ESF bisogna ascoltare i parlamenti. Angela Merkel infine, forse per dare l'idea di cosa significhi condividere con Berlino le scelte di politica fiscale, ha suggerito che la Corte di giustizia europea vigili sull'applicazione del Patto di Stabilità. E' anche per rispondere all'assalto sugli Eurobond che entra in gioco Parigi: la presenza di un partner un po' ammassato ma blasonato come la Francia evita la solitudine delle grandi decisioni, l'accusa di scelte unilaterali e altre liti.

Alfano si farà ambasciatore di una mediatore. "che non si può rifiutare". Problemi sul taglio dei parlamentari

Tutto ma non la patrimoniale Roma. Ad Angelino Alfano il mandato di negoziare con Umberto Bossi e la Lega. Il pacchetto che il Pdl intende portare in sede padana contiene qualche concessione e qualche pretesa: via il aumento dell'età pensionabile, ridimensionamento dei tagli ai comuni, ma abolizione di tutte le province. L'obiettivo di Silvio Berlusconi è quello di centrare un patto politico con l'alleato nordista. Bossi potrà esultare da palladio dei pensionati: ma il Cav, vuole dare un segnale forte sui costi della politica: e dunque via tutte le province. Dall'altro parte martedì, al telefono con il proprio entourage riunito a Roma, il premier aveva scandito queste parole: "Bisogna stabilire una volta per tutte se le province servono o sono uno spreco di risorse economiche. Se sono inutili vanno abolite tutte, non solo quelle più piccole". Dopo le parole riecheggiate da Bossi ad Alfano appaiono poche giorni fa che poco di buono lasciarono intendere intorno alle intenzioni del leader leghista nei confronti del segretario del Pdl, è possibile che lunedì prossimo il giovane ex Guardasigilli venga scortato da Silvio Berlusconi nella tenda di Bossi. Almeno non è uno sprovveduto e molti dei suoi interlocutori, tra i compagni di partito, lo hanno avvertito di un rischio: l'intenzione di Bossi - non estraneo Giulio Tremonti - potrebbe essere quella di non riconfermare come interlocutore. Una mossa che in effetti l'ha ancora tremontiana della Lega non Roberto Maroni sia coltivata come ipotesi. Un'opzione che - è il timore del Pdl - verrebbe ostacolata da Giancarlo Pajetta. Tremonti si rivolge con queste parole: "Contribuire a offrire un notevole contributo all'inglorioso della manovra se, insieme ad Angelino Alfano, si spendesse maggiormente per la riforma delle pensioni". Una causa che il ministro dell'Economia non sembra affatto aver perorato alla corte di Bossi.

Cavalliere parla poco, si tiene tatticamente fuori dal coro di polemiche e lamentele, ma è attivissimo sui dossier della manovra. E' stato Berlusconi a imprimere, tra ieri e martedì, un'accelerazione alle trattative interne al Pdl. "Berlusconi ha idee importanti", ha detto ieri Alfano. Oltre all'abolizione tout court delle province, il premier intende innalzare subito l'iva (entro di un punto o forse solo dello 0,5 per cento) e sollevare - come scritto ieri da alcuni quotidiani - la soglia di reddito oltre la quale scatta il contributo di solidarietà. L'idea del Cav, era quella di cancellarla del tutto, ma forse non si potrà fare. Così come appare complicata la riduzione del numero dei parlamentari già a partire dalla prossima legislatura. Berlusconi vorrebbe forlissamente, ma ci sono ovvie e probabilmente decisive resistenze. "Se si tenta una legge di questo tipo - dice al Foglio uno dei dirigenti parlamentari del Pdl - è la volta buona che cade il governo e si va a elezioni anticipate". Stabilire la riduzione del numero dei parlamentari sarebbe come recitare ad almeno la metà dei deputati e senatori della maggioranza una lettera di licenziamento definitiva dalla politica, offrire a tutti costoro la certezza di non essere più rieletti già a partire dalla prossima legislatura.

Il dubbio non è da poco: accetterà Bossi, leader di un partito sparitico e feritissimo, che le province spariscano per sempre? Non sarà facile, nonostante le concessioni sui pensioni e comuni. E forse anche per questo, alla fine, Berlusconi accompagnerà Alfano, anche perché davanti al leader leghista dovrà essere ribadito senza esitazioni un concetto molto caro al Cavaliere: "La patrimoniale, finché sarà capo del governo, non si farà mai".

Il sesso, i diritti e la vera giustizia. Pensierini su Valdisstefano Diakio, DSK e i processi per stupro (a pagina tre)

GRAN MORAVIA
L'ultima offerta del Cav. a Bossi: salve le pensioni ma via tutte le province

CONCORSO INTERNAZIONALE DI DISEGNO
DIPINTI DI COLLETTA

ETERA ECOSOSTENIBILE
Da oggi è anche CERTIFICATA

